

Una radura nell'Ithilien

Terza parte

di Alex Lewis

Sam si rivolse a Gollum e parlò con circospezione. “Sméagol...”

“Povero, povero Padrone...” mormorò Gollum mentre singhiozzava tra sé.

“Vuoi aiutare Sam adesso?” chiese Sam con cautela.

“Ssssi... Sssam è bravo... bravo Padrone...” rispose Gollum. Si voltò e guardò Sam con occhi disperati, quasi strofinando il suo naso contro quello dello hobbit.

“Però, Smeagol, sono troppo stanco per fingere ancora. Sai cosa si deve fare? Cosa voleva fare Frodo con il Tesoro?” domandò Sam, chiedendosi quale avrebbe potuto essere la reazione di Gollum.

Gollum si ritirò e sibilò ringhioso per poi acquietarsi nuovamente.

Infine, proferì soltanto una parola: “Ssssi!”

“Sì?” chiese Sam stupito.

“Ssssi, ssssi... Ha detto a Ssssméagol: Lui non se ne andrà né si addormenterà a un mio cenno di comando, no, *gollum!* Ora lo sssso, ora. Sssméagol ha giurato che non glielo rifarà avere, mai, ssssi. Mai! Non lo riavrà mai più, ha detto il sssaggio Padrone. Ssssi, ssssi – lo ssapeva... lo ssapeva...!”

“Sapeva cosa?” chiese Sam, incuriosito dal lento dipanarsi dei pensieri della creatura. “Il Tessoro... è cresciuto... ora è troppo grande... Il Tessoro... se n'è andato da noi, ssssi, il mio Tessoro...” disse disperato. Persino Sam provava adesso un po' di pietà per la creatura che sembrava disperata e persa oltre ogni possibilità di recupero. “Perssssi, ora ssiamo perssi...! Perssssi...!”

“Andato?” disse Sam in un sussurro. “Cioè? Perché ora ce l'hai tu, no?”

“Ssssam non capissce, no, no. E come potrebbe? Il Tessoro mi divora, mi fa ssstare male” disse Gollum con tono dolente. “Sméagol non riposssa più ormai. Il povero Sméagol non riposssa più ssenza il suo Tessoro, *gollum!* Non riposssa più... mai più!”

“Allora lo vuoi dare a me?” chiese Sam speranzoso.

“No, no! Mio! Il Tessoro è il mio regalo di compleanno!” rispose Gollum in uno scatto d'ira. Poi si calmò e si mise a singhiozzare. “No, no... non è giusssto... ma non ci si può nascondere più da nessuna parte ormai. Da Lui. Da nessuna parte! Le montagne profonde, la foresssta ssscura... da nessuna parte! Lui sta cercando il Tessoro... Ora lo sssa... lo sssa...! Divorerà tutto il mondo se riprende il Tessoro...” Al che Gollum s'interruppe, come se i suoi stessi pensieri lo atterrissero. “E allora Sméagol aiuterà il buon Sam a portare il Tesoro nella Terra Nera per sempre...” e con tono mesto terminò il discorso.

“Verso la montagna crudele, Sméagol?” chiese Sam. “Alla Voragine del Fato?”

Gollum ristette in silenzio per un attimo, senza rispondere. Poi, con voce calma, disse: “Sssi... Così magari potrò trovare un po' di riposso...”

“Benissimo, Sméagol. Saremo tu e io.” Sam sospirò e si asciugò le lacrime dagli occhi stanchi e arrossati. “Ma la prima cosa da fare è seppellire il povero Padron Frodo affinché né corvo né lupo gli rechi offesa. Magari mi puoi anche dare una mano a seppellirlo, perché Sam è stanco...”

Scosse la testa e ricominciò a singhiozzare mentre pensava al posto migliore per concedere a Frodo l'estremo riposo.

Sméagol non sembrava affatto felice di passare in quel luogo più tempo di quanto non fosse strettamente necessario, ma Sam insistette e la disgraziata creatura lo aiutò a scavare una tomba poco profonda vicino a un albero. Quindi sollevarono delicatamente il corpo di Frodo Baggins e lo adagiarono dolcemente nell'avello.

Sam estrasse Pungolo dalla guaina di Frodo. La spada, in qualche modo, non s'era danneggiata.

“Prenderò Pungolo, se non vi dispiace, Padron Frodo, signore” mormorò. “Sono sicuro che al vecchio Signor Bilbo piacerebbe riaverla quando avremo sistemato tutto.”

Si avvicinò al corpo di Frodo e lentamente estrasse la fiala di Galadriel dalla tasca della giacca.

“Lo so che la Dama l'aveva data a voi, ma dove sto per andare avrò bisogno di una luce che mi guidi nelle Terre Oscure,” spiegò.

Poteva sentire, nei recessi della mente, la voce di Frodo che diceva: Non essere sciocco! Non t'impacciare! Sam Gamgee, tutte queste cose ti serviranno se stai per fare quello che penso.

Sorrise. “Ecco fatto. Prendete la spada che ho preso sui Tumulilande, Signor Frodo.” Quindi Sam Gamgee riempì la tomba e aggiustò la terra smossa, rimettendo al loro posto le zolle che aveva precedentemente rimosso.

Si passò la manica sul naso e provò a pensare a delle ‘parole giuste per l'occasione’, come gli avrebbe detto di fare il Gaffiere. Ma sembrava che nessuna parola di nessuna lingua al mondo potesse esprimere ciò che egli aveva in animo di dire. Alla fine ci riuscì: “Riposate in pace, Padrone, mentre Sam e Gollum, cioè, Sméagol, vanno a finire quello che avete cominciato voi...”

Poi le parole gli vennero meno, e sentì altre lacrime premergli in gola. Così, raccogliendo ogni sua emozione, si voltò di lato e lasciò che Gollum li portasse lontano dalla radura, verso un posto dove potersi fermare a dormire fino a sera, dacché erano completamente esausti.

Sam si destò. Durante il sonno aveva pianto e aveva la camicia bagnata di lacrime. Era il crepuscolo, e si sentiva ancora stanco e con le ossa a pezzi.

“Che incubo ho appena avuto, Signor Frodo!” prese a dire. Si voltò, e vide che Gollum era seduto lì vicino con il mento poggiato sulle ginocchia. Aveva osservato Sam nel sonno.

“Niente più bravo Padrone...” disse in un filo di voce Sméagol. “Niente più bravo Ssssignor Frodo...”

“E' vero, ricordo,” disse Sam torvo. Sospirò e con grande fatica si levò in piedi. “E ora, Sméagol? Da qui dove si va?”

“Versso una valle, sssi, sssi... Una valle pericolosa con occhi che osservano... e una torre e un ponte e fiori cattivi, sssi, *gollum!*” disse Sméagol. “Sssméagol ci porta Ssam. E' pericolosso! Sam deve sstare attento. Deve sseguire Sméagol...”

“Non mi piace quello che dici, Sméagol...” disse Sam dubbioso. “E poi?”

“Poi sssu, ssu, su per la Scala dritta e poi per la Sscala che curva, sssì, ssi... e poi una galleria, una galleria buia. E alla fine un’apertura piccola e il passo su in alto per Mordor...” rispose Gollum. “Ora segui Sméagol...”

Sam sospirò. “Credo che sia meglio andare avanti, se vogliamo provarci. E’ inutile perdere tempo in chiacchiere, come m’avrebbe detto il vecchio Gaffiere!” Terminò il discorso cercando di assumere un’aria allegra e ottimista. Ma, pensò sconcolato, c’è ben poco di cui stare allegri in questo mondo senza speranza.

Gandalf se n’era andato, e anche Faramir, per quel che ne sapeva, sempre che potesse fidarsi di quanto aveva detto Boromir. E tuttavia, in fondo al suo cuore sentiva che Boromir non gli aveva mentito. Nel qual caso, potevano essere morti anche Aragorn e tutti gli altri. Un pensiero terribile e sconsolante, non c’è che dire! E ora, infine, anche Frodo, il suo padrone.

Tutti gli eroi se n’erano andati, ed era rimasto solo Sam Gamgee, l’eroe più improbabile di tutta la Terra di Mezzo per portare a termine quel che gli altri avevano timore di fare. Almeno, secondo il suo punto di vista. E insieme a Gollum, poi! Un altro eroe del tutto improbabile. Che destino crudele...

*

“Salve, Signore e Sovrintendente di Minas Tirith, Denethor figlio di Ecthelion! Sono giunto a portare consiglio e notizie in questa ora scura.”

Il vecchio levò lo sguardo. Pipino ne vide la faccia segnata dal tempo, i lineamenti fieri, la pelle eburnea, il lungo naso aquilino tra occhi scuri e profondi, e gli rammentò non tanto Faramir, quanto Boromir. “Scura è invero l’ora,” disse il vecchio. “E voi siete avvezzo ad arrivare in momenti siffatti, Mithrandir. Ma sebbene i presagi annuncino che la fine di Gondor s’avvicina, l’una oscurità e l’altra, la mia, sono per me adesso la stessa cosa. Mi è stato riferito che portate con voi uno che vide mio figlio perire. E’ forse costui?”

“Lo è,” disse Gandalf. “Uno dei due. L’altro è con Theoden di Rohan e può essere che ci raggiunga in un secondo momento. Sono mezzuomini, come potete vedere, e tuttavia egli non è colui di cui parlano le profezie.”

“Pur sempre un mezzuomo,” disse Denethor amaramente. “E ben poco amore porto per questo nome, dacché tali parole giunsero a disturbare i nostri consigli e trascinarono il mio figlio minore in un’impresa disperata e mortale. Il mio Faramir! Tuo fratello necessiterà il tuo aiuto sulle linee di difesa. Forse avrebbe dovuto andare lui al tuo posto, ché era più possente di te...”

“Non siate ingiusto nel vostro dolore,” disse Gandalf. “Entrambi i vostri figli reclamarono per sé quell’impresa e solo dopo molto discutere Faramir ebbe la meglio. Se fosse andato Boromir, non avrebbe potuto comportarsi meglio.”

“E allora forse non sarebbe dovuto andare alcuno,” replicò amaro Denethor.

“Se nessuno fosse andato, oggi avremmo da fronteggiare un male maggiore, Sire Denethor,” disse Gandalf. “Se così si può dire, ti sia di conforto sapere che Faramir morì per una buona causa nella lotta contro l’Oscuro Nemico.”

“Freddo conforto per un padre, Mithrandir,” rispose Denethor. “E tuttavia so che è morto bene, ché l’ho veduto in sogno. Il suo volto era più bello di quanto lo fosse mai stato in vita. Ha fluttuato sopra l’acque dell’Anduin in una barca grigia e di foggia strana, con una cappa grigia sulle spalle e la spada spezzata sopra le ginocchia. Portava in vita una cintura di foglie dorate allacciate tra di loro.”

“La cintura di cui gli fece dono Dama Galadriel a Lorien,” balbettò Pipino.

Denethor si rivolse quindi a lui. “Allora eri presente anche tu? Raccontami! Perché non gli fu prestato aiuto? E come ti salvasti tu, mentre lui non fu in grado di farlo, benché fosse possente e assaltato solo dagli orchi?”

Pipino arrossì e dimenticò ogni timore. “L’uomo più possente può essere ucciso da una sola freccia,” disse. “E Faramir fu trafitto da molte. Quando lo vidi per l’ultima volta si accasciò accanto a un albero e s’estrasse un dardo piumato di nero dal fianco. Quindi venni meno e fui fatto prigioniero. Non l’ho più visto, e non so altro. Ma rendo onore alla sua memoria, ché era uomo di valore. Morì per salvarci, il mio congiunto Meriadoc e me, presi in un agguato nei boschi dai soldati dell’Oscuro Signore. E sebbene cadde e perì, la mai gratitudine verso di lui non viene meno.”

Quindi Pipino si offrì di servire il Sire Sovrintendente di Gondor, e giurando alleanza alla città e al suo sire sulla spada che trovò sui Tumulilande, fu creato soldato di Gondor da Denethor figlio di Ethelion. Denethor lo interrogò a lungo e con insistenza circa i fatti di Faramir. Pipino rispose con garbo, ché aveva amato Faramir, la sua saggezza e i suoi modi gentili, ma mai fece menzione dell’Anello, o della missione della Compagnia, o del vero lignaggio di Aragorn figlio di Arathorn. Non fu cosa facile, preso com’era tra il tremendo potere dei due vegliardi, Denethor da un lato e Gandalf dall’altro. Gli sembrò che Gandalf fosse sempre sul punto di infuriarsi con Denethor per tutte quelle domande, dacché sembrava che il sire ignorasse del tutto lo stregone per concentrare la sua attenzione esclusivamente su Peregrino Took e la sua limitata conoscenza degli eventi del vasto mondo. Infine la prova ebbe termine e Pipino poté prendere congedo dalle domande del Sovrintendente.

“Voi, mio Sire Mithrandir, potrai venire quando e come vorrai. Niuno v’impedirà l’accesso alle mie stanze in alcun momento, tranne forse nelle mie brevi ore di riposo. Lasciate che la vostra ira nei confronti dei capricci di un vecchio si stemperi, quindi tornate a portarmi conforto!” disse Denethor mentre l’incontro giungeva al termine.

“Capricci?” disse Gandalf. “No, mio sire, quando vi farete un vecchio capriccioso, morrete. Potete usare il vostro dolore come un manto. Credete forse che non abbia divisato il vostro scopo mentre per più di un’ora avete posto domande a chi sapeva di meno, lasciando ch’io sedessi da una parte?”

“Se l’hai divisato, allora ciò ti basti,” rispose Denethor. “L’orgoglio che disdegnasse un consiglio o l’aiuto nel momento del bisogno sarebbe follia. Ma voi distribuite tali doni secondo i vostri disegni. E tuttavia, il Sire di Gondor non è uomo da farsi strumento per secondare i fini altrui, quantunque meritevoli essi siano. E per lui non v’è al mondo fine più alto al momento del bene di Gondor. E gli affari di Gondor, mio sire, pertengono solo a me e a nessun altro, a meno che non torni il re in persona.”

“A meno che non torni il re?” disse Gandalf. “Ebbene, mio sire Sovrintendente, è vostro compito mantenere saldo una parte di regno in vista di quell’evento cui pochi ormai pensano di poter essere testimoni. E nello svolgere tale compito avrete tutto l’aiuto che vi piacerà di chiedere. Ma vi dico una cosa: gli affari di nessun regno pertengono a me, né di Gondor né di alcun altro, piccolo o grande che sia. Ma tutte le cose di valore che nel mondo in cui viviamo si trovano in pericolo, di quelle io m’occupo. E per quanto mi pertiene, non avrò fallito nel mio compito, anche se Gondor dovesse perire, se alla fine di questa notte sarà sopravvissuto qualcosa che ancora possa crescere rigogliosa, dare frutti o sbocciare nei giorni a venire. Ché anch’io sono un sovrintendente. Non lo sapevate, forse?” E con quelle parole si voltò, lasciando a grandi passi la sala, mentre Pipino teneva il passo al suo fianco.

Tuttavia, Pipino scoprì che Gandalf non era arrabbiato con lui per le risposte che aveva date a Denethor. Nelle loro stanze, scrutò fuori dalla finestra fin oltre le terre lontane, verso nord oltre il corso sinuoso dell'Anduin ancora avvolto dalle nebbie, verso le lontananze dell'Emyn Muil e di Rauros.

“La scacchiera è pronta, e i pezzi sono già in posizione. E vorrei trovarne uno in particolare, Boromir, erede di Denethor. Non credo che sia in città, ma non ho avuto tempo per raccogliere notizie e informazioni. Debbo andare, Pipino. Debbo andare a chiedere consiglio a questo sire e apprendere quanto più potrò. Il mio cuore è pieno di presagi, e mi dice che Boromir figlio di Denethor può avere un ruolo inaspettato e non ancora previsto. Ma tocca al Nemico fare la prima mossa, e sta per giocare come meglio può. E anche i pedoni faranno la loro parte, come qualsivoglia altro pezzo, Peregrino figlio di Paladino, soldato di Gondor. Affila la tua spada!”

Fu il giorno seguente che alcune delle domande di Gandalf, e anche di Pipino, poterono avere una risposta. Era il tramonto, e la greve coltre di nubi s'era ormai spinta in profondità nelle terre d'occidente, e solo mentre scompariva nel Mare poté il sole mandare un ultimo bagliore d'addio prima che facesse notte, lo stesso bagliore che Sam e Gollum scossero mentre, al crocevia, toccavano con mano la testa del re caduto. Ma ai campi del Pelennor, bruni e tremendi all'ombra del Mindolluin, non giunse barlume.

D'improvviso, mentre Pipino parlava con Beregond, i due s'ammutilarono e si fecero pietre all'ascolto. Pipino s'accucciò premendosi le mani sulle orecchie. Ma Beregond, che mentre parlava di Boromir e Faramir aveva continuato a guardare oltre i camminamenti, restò dove si trovava, rigido, lo sguardo penetrante a scrutare d'intorno. Pipino riconobbe l'urlo raccapricciante che aveva udito: era lo stesso che aveva sentito tempo prima nelle Paludi della Contea, ma ora s'era fatto più possente e più carico d'odio, trafiggendo il cuore con il veleno della disperazione.

Mentre Beregond si precipitava a offrire aiuto al Sire Boromir che tornava a Minas Tirith, Pipino si rialzò e si affacciò a guardare. Proprio allora egli colse un argenteo barlume bianco giungere da Nord, quale stella lontana sui campi al crepuscolo. Si muoveva con la velocità di una freccia e si faceva più grande nel suo avanzare, convergendo veloce verso la fuga dei quattro uomini verso il Cancellò. A Pipino parve che la cosa irradiasse una pallida luce, e che le ombre pesanti s'aprissero al suo passaggio. Quindi, mentre s'avvicinava, Pipino credé di sentire il richiamo d'una voce possente rimbalzare quale eco tra le mura.

“Gandalf!” gridò. “Gandalf! Arriva sempre quando l'ora è più buia! Forza! Forza, Bianco Cavaliere! Gandalf, Gandalf!” gridò a squarciagola, al pari di uno spettatore a una gara che sproni un corridore che non spera più in alcun incoraggiamento.

Ma ora le grandi ombre volteggianti erano conscie della presenza del nuovo arrivato. Una roteò verso di lui, ma a Pipino parve che Gandalf alzasse la mano rilasciando un guizzo di luce che sali verso l'alto quale lama lucente. Il Nazgul lanciò un lungo grido lamentoso e deviò, mentre gli altri quattro esitavano per alzarsi poi in veloci spirali e svanire verso oriente nell'oscurità sempre più bassa. E per un istante parve che sui campi del Pelennor vi fosse meno oscurità. Pipino osservava e vide l'uomo a cavallo incontrare il Bianco Cavaliere, entrambi fermandosi per aspettare chi viaggiava senza cavalcatura. Adesso in molti si precipitavano fuori dalla Città verso di loro, e ben presto scomparvero alla vista passando sotto le mura esterne, e Pipino sapeva che stavano varcando il Cancellò. Pensando che sarebbero andati subito alla Torre e dal Sovrintendente, Pipino si precipitò all'entrata della cittadella, dove fu raggiunto da molti altri che avevano osservato la corsa verso la salvezza dall'alto delle mura.

Pipino si sporse mentre il gruppo passava sotto la lampada dell'arcata d'entrata, e quando vide il volto pallido di Boromir trattenne il respiro. Era il volto di chi è stato assalito da grande paura o angoscia, avendone tuttavia infine ragione. Orgoglioso e austero era il suo portarsi mentre parlava alla guardia, e Pipino si avvide di quanto somigliasse a suo fratello Faramir, e provò subito simpatia per lui, ammirando il suo fare signorile ma gentile.

“Boromir!” gridò a gran voce assieme agli altri. “Boromir!” E Boromir, cogliendo la sua voce diversa nel clamore degli uomini della Città, si voltò, lo guardò e si stupì.

“Dove vieni tu?” disse. “Un mezzuomo, e con la livrea della Torre! Dove...?”

Ma Gandalf gli si fece al fianco e parlò. “E’ venuto con me dalla terra dei Mezzuomini,” disse. “E’ venuto con me. Ma non indugiamo qui. V’è molto da dire e da fare, e voi siete stanco. Egli verrà con noi. Invero, deve, ché se non dimentica i suoi nuovi doveri più facilmente di quanto faccia io, deve di nuovo presentarsi al suo sire entro quest’ora. Su, Pipino, seguici!”

Negli appartamenti privati del Signore della Città, Boromir riportò le notizie della missione in cui era partito dieci giorni dianzi, e recò nuove dell’Ithilien e dei movimenti del Nemico e dei suoi alleati. E disse della battaglia lungo la strada dove gli uomini dell’Harad e le loro immense bestie furono rovesciati. Ed egli era quale capitano che ridica al suo signore notizie già udite altre volte, inezie di guerre di frontiera che adesso sembravano inutili e misere, svuotate di ogni valore.

Quindi d’un tratto Boromir guardò Pipino. “E arriviamo adesso a faccende strane e assai tristi,” disse. “Ché questi non è il primo mezzuomo ch’io veggio nelle terre del Sud uscito dalle leggende.”

Al che Gandalf si levò e afferrò i braccioli del suo scranno, ma non disse nulla, e con lo sguardo bloccò sul nascere l’esclamazione che saliva alle labbra di Pipino. Denethor li osservò in volto e annuì con il capo, e fece capire che aveva compreso molte cose ancor prima che fossero dette.

“Parla dunque di queste strane faccende, figlio mio,” disse Denethor.

Boromir guardò Gandalf.

“Ebbene sì! Sire Mithrandir resterà con noi mentre tu parli, se ciò che dirai riguarda i mezzuomini, ché qualunque cosa tu avrai da dire peserà certamente molto sui suoi piani futuri, e su tutti i nostri piani qui a Minas Tirith,” disse Denethor. “Egli fa parte del consiglio del re di questa Città.”

“Come volete,” rispose Boromir. “Ma provo dolore a ricordare questa triste storia. Per quanto è accaduto, le mie azioni si sono macchiate in parte di colpa e vergogna.”

“Se le tue azioni potranno imputarti alcuna colpa, sire Boromir, allora mi troverai pronto a riprenderti,” disse Denethor cupo. “Ma questi sono giorni cupi, e ciò che intraprendiamo con il più alto dei propositi può giungere a triste conclusione, per cui parla.”

Il racconto fu detto, e Boromir narrò del suo incontro con Frodo e il suo aiutante e dei terribili eventi accaduti a Henneth Annun. Ed egli narrò anche del motivo dell’infausta sorte che Frodo figlio di Drogo incontrò. Si fermò al punto in cui Frodo si diede la morte gettandosi dalla Finestra che s’affaccia a Occidente.

“Ahimé, nella mia insistenza a persuadere Frodo affinché lasciasse la strada orientale, via senza speranza, e mi seguisse a Minas Tirith, sono stato troppo opprimente. Egli cominciò a temermi e a divisare il mio proposito. Non so quale pazzia s’impossessò di me. Dissi che la sua missione era inutile e senza speranza, e che avrebbe dovuto portare il Flagello di Isildur, l’Anello degli Anelli, alla Bianca Torre dove Sire Denethor, Sovrintendente di Gondor, avrebbe potuto deciderne la sorte. Giacché credevo che Sire Mithrandir e il resto della

coraggiosa Compagnia del mezzuomo fossero periti, e che quei due poveri mezzuomini sull'orlo dell'inedia fossero gli ultimi rimasugli di un piano una volta ardito e ormai fallito e che, almeno secondo il mio giudizio, il loro tentativo di portare l'Anello di tutti gli Anelli alle Terre Innominate per cercarne la Distruzione fosse la follia più grande mai commessa. Ora mi rendo conto che nel far ciò ho commesso un gravissimo errore. Comprendo di aver agito male."

"Male?" gridò Denethor, un lampo improvviso negli occhi. "Tu hai sciupato ciò che la fortuna ci diede! Avresti dovuto portarmi quel dono possente!"

"Calmatevi!" disse Gandalf. "Se Boromir avesse preso l'Anello, non l'avrebbe riportato a voi. Egli avrebbe steso la mano per prenderlo, e nel prenderlo avrebbe ceduto e fallito. L'avrebbe tenuto per sé, e quando fosse tornato voi non avreste riconosciuto vostro figlio."

"Pazzia m'incolse," disse Boromir con voce vuota.

"E tuttavia io, che sono suo padre, dico che avrebbe dovuto e avrebbe voluto portarmelo. Sarete anche saggio, Mithrandir, ma nonostante le vostre arti tutta la saggezza non può essere vostra. Si può trovare consiglio anche altrove che non siano le trame intessute dagli stregoni o la fretta degli stolti. Conosco queste vicende più a fondo e più saggiamente di quanto non crediate."

"Quanto più a fondo, dunque?" disse Gandalf.

"Abbastanza da percepire che vi sono due follie da evitare. Usare quest'oggetto è periglioso. In questo momento, affidarlo a un mezzuomo senza un briciolo di sapienza affinché lo porti dritto nelle terre del Nemico, come voi avreste fatto, è una follia."

"E cos'avrebbe fatto il Sire Denethor?"

"Niente di tutto questo. L'oggetto avrebbe dovuto essere tenuto e nascosto, nascosto in luoghi scuri e profondi. E non usato se non nell'estremo momento del bisogno, e tuttavia ben lungi dalla sua portata se non in caso di una vittoria così schiacciante che, qualunque cosa fosse accaduta dopo, non avrebbe avuto più motivo di disturbo per noi, essendo morti" rispose Denethor. Si levò e ristette, alto e ritto. "Se avessi quest'oggetto qui, adesso, sotto le volte di questa cittadella, non resteremmo a tremare di paura sotto questa oscurità, paventando il peggio. Le decisioni da prendere sarebbero più semplici. Se non avete fiducia nelle mie capacità di superare una tale prova, allora non mi conoscete ancora."

"Ciononostante non mi fido di voi," disse Gandalf. "Foss'anche sepolto sotto le radici del Mindolluin, quest'oggetto resterebbe sempre impresso come fuoco nella vostra mente, mentre l'oscurità crescerebbe e cose ben peggiori ne seguirebbero per sopraffarci."

D'improvviso Denethor si rilassò e divenne nuovamente freddo e distante. E scrollò le spalle.

"Se io avessi! Se voi aveste!" disse. "Tutti questi se sono vani. Boromir ha fallito, e l'oggetto è ormai ben lungi da noi. Solo il tempo ci mostrerà qual sorte attende l'oggetto, e noi tutti."

La mente di Pipino era stata svuotata. Non poteva credere che il buon vecchio Frodo fosse morto.

"Magari non è morto..." sussurrò appena più forte, dando voce alle sue speranze.

"Lanciarsi dalla Finestra che volge a Occidente porta alla morte, Peregrino figlio di Paladino," disse Denethor con voce ferma ma gentile. "Credimi quando ti dico che il tuo amico e il suo compagno non possono essere sopravvissuti." E si volse poi di nuovo a Boromir. "E tuttavia non riesco a comprendere come tu e la tua compagnia non siate riusciti a recuperare il corpo e ciò che vi si accompagnava. V'è altro nel tuo racconto che non ci hai ancora detto? Che cosa ne fu del compagno del mezzuomo? Non lo veggio qui con te."

“Questa è la parte più strana del racconto, Sire Sovrintendente,” disse Boromir. “Il compagno del mezzuomo è fuggito via non visto mentre eravamo alla ricerca del corpo. Io stesso scoprii l’umido luogo dove Frodo figlio di Drogo era stato tirato fuori dalle acque e trascinato via.”

“Tirato fuori? Trascinato? Dove?” sibilò Denethor. “Non avete inseguito il ladro?”

“Sì, invero. Fu Anborn che lo raggiunse. Era una creatura scura, simile agli orchi, che ci era già sfuggita due volte in precedenza. Ora so che era il terzo componente di quello strano gruppo di viandanti e cui Frodo il mezzuomo si riferiva chiamandolo Gollum. Faceva loro da guida, come ebbe a dirmi. Li guidava nella Terra d’Ombra.”

“Gollum? Gollum s’è portato via Frodo?” sussultò Pipino sentendosi venir meno.

“Sta’ quieto!” disse Gandalf. “Continuate a parlare, Boromir. Gradirei conoscere quanto è accaduto, sino all’amara conclusione di queste vicende. Ogni dettaglio! Anborn riuscì forse a prendere questo Gollum prigioniero, o l’ha ucciso?”

Boromir scosse il capo. “Vi provò, e l’avrebbe certamente ucciso, ma fu colpito nel buio e mancò il colpo. L’aggressore usò la torcia di Anborn per recargli offesa, e quando la torcia fu spenta Anborn non fu in grado di discernere onde erano fuggiti la creatura e il suo salvatore.”

Boromir fece una pausa. “Credo sia stato il compagno del mezzuomo ad attaccare Anborn per sottrarre sia quella creatura, Gollum, sia il corpo del suo padrone dalle nostre mani. Scoprimmo infatti che Samvise figlio di Hamfast non era più presente quando infine facemmo ritorno a Henneth Annun. La notte stava morendo, mancava poco all’alba. Ci eravamo spinti lungi da Henneth Annun, e non volevo che il Nemico scoprisse il nostro rifugio segreto.”

Fece un’ulteriore pausa e scosse il capo. “Cercammo anche il giorno seguente, ma non osammo avventurarci sino alla strada, ché le nostre vedette ci avevano dato notizia di massicci spostamenti del Nemico attraverso la Terra d’Ombra. Così levai il campo e tornai a Minas Tirith per fare rapporto su quanto avevo visto e fatto.”

“A che ora, Boromir, a che ora? Quando ne avete perse le tracce?” chiese Gandalf con aria intensa.

“Ne ho perse le tracce nelle prime ore del mattino di due giorni fa,” disse Boromir. “La valle del Morgulduin, la fortezza del Nemico più vicina e dove possono essere diretti, dista da là quindici leghe. Anche se il Nemico ne fosse uscito subito e si fosse ritrovato con quest’oggetto tra le mani, o avesse catturato i compagni del mezzuomo, non avrebbero potuto arrivarvi prima di oggi, nemmeno tenendo il passo più spedito di cui fossero capaci. Quest’oscurità non è il risultato del mio errore, Sire Mithrandir. Cominciò iersera, e tutto l’Ithilien ne fu oscurato la notte scorsa. Mi sembra chiaro che il Nemico ha da tempo programmato un assalto contro di noi, e l’ora dell’attacco era stata decisa già prima che Frodo figlio di Drogo fosse perduto, e con lui ciò che recava con sé.”

Gandalf passeggiava a grandi passi per la stanza.

“Gollum... Sam Gamgee! Forse che...?” disse torvamente.

“Forse andrà perduto per un’altra lunga Era,” disse Pipino, e le sue parole erano dettate dal suo cuore straziato. “Voglio dire, ora che Gollum l’ha di nuovo. Il vecchio Bilbo ci ha detto che Gollum ha posseduto l’Anello Dominante per anni e anni, nascosto a tutti, senza che neanche i Sapianti ne sapessero nulla. Non potrebbe ripetersi la solita storia? Non se ne potrebbe tornare di nuovo sotto le montagne e sparire, nascosto a chiunque volesse spiarne i movimenti, ora che è riuscito a riprendersi l’Anello?”

“Non ne sono sicuro, Pipino,” rispose Gandalf. “Ricorda che adesso il Nemico lo cerca e lo brama. Prima, quando Gollum ne era in possesso, l’Oscuro Signore pensava che fosse perduto per sempre. Adesso, la sua mente e la sua volontà sono impegnate per recuperarlo. Persino Gollum lo

sa, ch  una volta fu catturato dal Nemico, e fu questo il modo in cui l'OscurO Signore venne a conoscenza della presenza dell'Unico Anello nella Terra di Mezzo.”

“Dunque cosa pensate, Sire Mitrandir?” chiese Denethor. “Che questa creatura si sottometter  alla volont  del Nemico? Che consegner  l'Anello degli Anelli al potere della Torre Oscura? Allora ogni speranza   perduta a causa della follia di Boromir.”

“E' una creatura malvagia, di sicuro, e in passato commise gi  del male, se Anborn non ha sbagliato il suo giudizio,” disse Boromir. “Egli vide il delitto nei suoi occhi.”

“E tuttavia vi sono molte potenze all'opera,” disse infine Gandalf dopo aver pensato a lungo. “Credo che scopriremo molto presto quale sar  il fato di Gollum e Samwise Gamgee, e con loro, il fato dell'Unico Anello e di tutti i Popoli Liberi della Terra di Mezzo.”

“Che follia, che follia!” disse Denethor scotendo il capo. “E' da sciocchi sperare. E' pura follia!”

“E' vero. E tuttavia, chiss  che dal male non nasca del bene?” osserv  Gandalf.

Infine presero tutti congedo dal Sire della Citt  e andarono a riposare, finch  era loro possibile. Mentre Gandalf, con Pipino al suo fianco che recava una piccola torcia, si portavano ai loro alloggiamenti, tutt'intorno regnava un'oscurit  orba di stelle. Non parlarono finch  non si furono chiusi la porta alle spalle. E infine Pipino prese la mano di Gandalf tra le sue.

“Dimmi,” disse, “c'  qualche speranza? Voglio dire, per Frodo e Sam. O almeno per Frodo.”

Gandalf pos  la mano sul capo di Pipino. “Non v'  mai stata molta speranza,” rispose. “E' da sciocchi sperare, come mi   stato detto. Poco fa, Pipino, il mio cuore ha sobbalzato al sentire tali nuove. E tuttavia credo davvero che le nuove recate da Boromir non siano del tutto nefaste, e che portino un barlume di speranza.” Guard  Pipino negli occhi. “Ma per quanto mi attiene, credo proprio che Frodo abbia trovato la morte lanciandosi dalla Finestra che s'affaccia a Occidente.”

Pipino sospir  profondamente, e le lacrime gli inumidirono il volto.

Ma Gandalf continu . “E tuttavia l'Anello   passato di mano. Pu  darsi che Sam Gamgee non sia morto, e se non   morto allora ci dev'essere speranza per la missione. E' chiaro che il Nemico ci ha infine mosso guerra e ha fatto la prima mossa mentre l'Anello era ancora fuori dai confini del suo territorio. E tuttavia, Pipino, ne percepisco da lungi la fretta e la paura. Ha cominciato prima di quanto avesse voluto. Qualcosa l'ha destato.”

Gandalf ristette sovrappensiero per un momento, quindi meditando ad alta voce parl  a Pipino di Aragorn e del Palantir di Orthanc.

“Ma...” disse Pipino.

“Ma cosa?” disse Gandalf. “Stasera ti concedo un solo *ma*.”

“Gollum,” disse Pipino. “Come mai si sono ritrovati ad andare in giro *con lui*, e a seguirlo, poi? E se, come sembra, Gollum ha trovato Frodo, allora ha l'Anello, no? Cosa ne far ? E cosa mi dici di Sam che lo sta aiutando?”

“Non sono in grado di rispondere alle tue domande, in questo momento,” disse Gandalf. “E tuttavia il mio cuore mi diceva che Frodo e Gollum si sarebbero incontrati prima della fine. In buone o cattive circostanze. Tradimento, pavento il tradimento. Tradimento da parte di quella miseranda creatura. Ma cos  dev'essere. Ricordiamoci che un traditore pu  tradire s  stesso e operare per il bene anche senza averne intenzione. A volte succede. Ma adesso pensa a Sam, Pipino, poich  egli   l'ultimo membro della Compagnia. Se Frodo non   riuscito nell'impresa, allora Sam deve prenderne il posto e fare ci  che il suo padrone avrebbe fatto al suo posto. Sam ha un cuore

saldo ed è pieno di buonsenso che ha appreso direttamente dalla Contea, e ciò gli sarà d'aiuto. E tuttavia, è la speranza che mi fa parlare, e spesse volte la speranza s'è rivelata vana. Per cui, buona notte, Pipino.”

Pipino si coricò e, versando lagrime silenziose, si addormentò. Sembrava che tutto il suo mondo stesse crollando.

[traduzione autorizzata di **Roberto Di Scala** di *A Glade in Ithilien* in “Nigglings Special Publication”, n°1, July 1993,]